

Cavanna: «Dedico il premio “Piacentino dell’anno” a mia moglie e ai malati»



Il momento della consegna del riconoscimento al professor Cavanna FOTO SERVIZIO ZANGRANDI



Il coro che ha accompagnato la cerimonia



Pubblico da tutto esaurito nel loggiato di piazza Santa Fara

Il direttore del Dipartimento di Oncologia protagonista a Bobbio della serata conclusiva della Settimana della Letteratura

Maria Vittoria Gazzola

BOBBIO

«Dedico il premio a mia moglie Marisella e ai malati». Sta tutta in queste due dediche l'essenza del professor Luigi Cavanna, direttore del Dipartimento di Oncologia-Ematologia dell'Ospedale di Piacenza, "Piacentino dell'anno 2019" proclamato sabato sera

nell'incantevole scenario del loggiato di piazza Santa Fara a Bobbio, a chiusura della dodicesima edizione della Settimana della Letteratura, indetta dalla casa editrice Pontegobbo in collaborazione con il Comune. Alla moglie che, pure molto impegnata col proprio lavoro (magistrato al tribunale di Piacenza), sa dare quel necessario e insostituibile supporto e comprensione

alle esigenze di una professione che richiede dedizione quasi assoluta. Ma ancor più tratteggia un'attenzione specialissima verso coloro che sono il fine della scienza medica: far star bene i malati, dare loro speranza, fiducia che quanto si sta facendo è il massimo consentito dalle conoscenze e dalla passione personale. Il professor Cavanna non usa il termine paziente, non semplicemente parla di malato, espressione del linguaggio popolare, quello usato dai parenti, dai familiari, anch'essi provati dalla malattia di un congiunto. Pratica da sempre l'umanizzazione della professione medica di cui si invoca l'applicazione - affinché il malato non

sia il paziente della camera enne -, anche per questo e non solo per i 40 anni trascorsi nei laboratori di ricerca, guardando vetrini al microscopio, comparando e analizzando dati, aderendo ai protocolli, alle sperimentazioni, ricercando quel dato che potrebbe fare la differenza nella cura, si è ampiamente meritato il titolo. Gli applausi risuonano sotto l'antico loggiato, dove oltre un millennio fa altre persone pazientemente chine su tavoli di legni profumati nel silenzio producevano scienza, cultura, un mondo nuovo. «Ero affascinato dall'osservazione delle cellule tumorali sotto il microscopio, ma quando, al

quarto anno di medicina, ho incontrato i primi malati e le loro famiglie ho avuto uno shock», racconta il dottore alle domande di Gaetano Rizzuto, già direttore di Libertà incaricato dalle editrici Bruna Boccaccia, la fondatrice e la figlia Daniela Gentili, di condurre la serata. L'elaborazione della sofferenza non poteva essere estranea al fare del medico, originario di Bolgheri di Ferriere che, tra i molti successi della sua storia professionale, ascrive anche la costituzione della Casa della salute di Bettola. A è un modo di portare la cura vicino al malato, noi dobbiamo cercare di capire i bisogni dei malati, con la Casa della salute

possiamo migliorare la loro vita». Elenca Rizzuto, in una carrellata di fotografie, le tappe della vita di un medico che ha dato e ancora produce benessere per i malati, conoscenza alla sanità piacentina: dalle elementari alla Cantonnieria di Ferriere al liceo Respighi di Piacenza, dall'Università di medicina di Pavia all'ingresso nell'ospedale di Piacenza, a dicembre 1981. Il primo locale angusto, le varie specializzazioni, dall'ematologia all'oncologia, l'attività di ricerca, la pubblicazione sulle grandi riviste internazionali per arrivare a un'altra tappa, è vero che ci si ammala di più, anche perché la vita media si è allungata, "ma si muore di meno".